

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario del Pd incontra i responsabili delle regioni che fanno sapere di voler contare. Resta in piedi l'idea di una consulta federale

Piccoli passi avanti anche sulla legge elettorale. Anche Giordano di Rifondazione comunista vede con favore il sistema tedesco

Prodi-Veltroni, pressing su Dini

Pd entro dicembre radicato in tutto il territorio. Bettini non coordinerà i segretari regionali

di Bruno Miserendino / Roma

UNA GIORNATA vorticoso, fatta di incontri politici su riforme, finanziaria e G8, un po' di problemi sugli assetti di vertice del Pd, un pomeriggio ancora più complicato, passato a rintuzzare l'assalto della destra per la donna uccisa nella capitale da un rome-

no. Alla fine Veltroni, d'accordo con Prodi e Amato, ha ottenuto che il consiglio dei ministri si riunisse d'urgenza e varasse il decreto che aveva chiesto da tempo, sul rimpatrio rapido dei comunitari pericolosi. Un segnale politico positivo, anche se non una consolazione. Veltroni l'aveva messo nel conto che ogni problema di Roma ora verrà imputato alla sua nuova attività di leader nazionale, ma non pensava che il fuoco di fila raggiungesse questi toni. «Praticamente - lo difendono collaboratori e esponenti del centrosinistra - la destra è arrivata a dire che la donna è stata uccisa perché Veltroni è anche segretario del Pd».

Ecco, il Pd. Veltroni già da giorni si muove a tutto campo, nel binario dell'ormai rinsaldato asse col premier. Obiettivo, superare la finanziaria, ragionare su un rimpasto, e aprire una stagione di riforme. Non a caso ieri sia lui che il premier hanno incontrato Lamberto Dini, diventato una delle spine nel fianco della maggioranza al Senato. Veltroni ha ribadito il suo personale impegno affinché il Partito democratico e il movimento politico di Lamberto Dini (i liberal democratici) possano ritrovare la necessaria convergenza. Prodi ha cercato rassicurazioni da Dini sul versante della Finanziaria. Dini conferma le posizioni (non voterà l'emendamento sul precariato pubblico) ma non vuole crisi.

Piccoli passi avanti anche sulla legge elettorale. Veltroni ne ha parlato con Giordano, che è favorevole al modello tedesco. Il neosegretario no, però sa che su quell'ipotesi, con correttivi in direzione del modello spagnolo, si può lavorare per cercare una vasta convergenza. La strada è lunga, però il dialogo è possibile.

Ma è sul Pd che Veltroni deve la-

vorare sodo. Il primo problema è che l'ipotesi di nominare Goffredo Bettini, suo fedelissimo, coordinatore dei segretari regionali sembra tramontata. La soluzione non piace né a Franceschini, né agli ex dl, né ai segretari regionali, diessini compresi. Proprio ieri leader e vice si sono visti per tre ore con tutti i segretari

regionali per definire il loro ruolo negli assetti di vertice. Resta in piedi l'idea di una consulta federale che affianchi la direzione (anche se non si chiamerà così) ma i segretari regionali, per la forza conferitagli dal voto popolare, chiedono che il loro ruolo sia di primo piano. Per come si sono messe le cose, sembra che

non sarà Bettini a fare da coordinatore di questo organismo. Il senatore, consigliere di Veltroni, avrà un ruolo di spicco all'interno della squadra esecutiva ma non è ancora chiaro quale. È ancora incerta l'estensione di questo livello: se fosse esteso ne farebbero parte oltre a Anna Finocchiaro e Antonello Soro, tut-

ti i nomi di cui si parla in questi giorni (le facce nuove ex ds e ex dl), ma anche singole personalità: ad esempio l'economista Boveri e il costituzionalista Ceccanti. I big saranno nella direzione, compreso, pare, Piero Fassino che avrà il ruolo di ambasciatore del Pd nel mondo. Ci saranno poi i forum nazionali tematici, ossia la «porta aperta» del Pd verso cittadini e società civile. Franceschini ha spiegato che si va a un'accelerazione per radicare il Pd su tutto il territorio entro fine anno e ha giudicato pretestuose le polemiche sorte a Milano sui coordinatori provincia-

li. «È chiaro che questi si fanno in fretta perché a livello provinciale ci sono ancora i segretari dei Ds e della Margherita». L'altro problema è che sul nome di Antonello Soro come capogruppo della Camera ci sono ancora malumori, soprattutto in casa ex ds. Franceschini, che ha caldeggiato l'elezione di Soro, avrebbe avuto un burrascoso ufficio di presidenza l'altra sera, dove è stato contestato il metodo e non il nome. Non è escluso che si andrà mercoledì prossimo a un voto con rischio. Veltroni ha chiesto «una soluzione condivisa».



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni, dal palco dell'assemblea costituente a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

I SONDAGGI

Piepoli: il Pd è al 28%, potrebbe arrivare al 30 ma ha una potenzialità vicina al 40%

I numeri, soprattutto quelli dei sondaggi, vanno presi con le molle. A maggior ragione quando provano a misurare il potenziale di un partito che non si è ancora misurato ufficialmente in nessuna competizione elettorale e che viene da due settimane in cui ha avuto un'enorme visibilità, dalle primarie con tre milioni e mezzo di elettori, all'assemblea costituente di domenica scorsa. Martedì sera il segretario del Pd Walter Veltroni ha fornito un dato numerico sulla consistenza del nuovo partito. I sondaggi danno al Pd un potenziale del 37,5%. I sondaggisti restano più cauti rispetto al dato fornito da Veltroni, ma per una que-

stione «tecnica». Per spiegarla con le parole di Carlo Buttaroni della Gpf, nell'analisi del consenso elettorale si devono distinguere le due categorie di «favore» e «comportamento». Perché, spiega, il «favore» si può accordare anche a più di un partito, e il più delle volte non è seguito dal comportamento elettorale. La «tendenza» per adesso, non può essere calcolata, spiega Buttaroni, perché ci troviamo davanti a un competitore «dopato»: le primarie del Pd e la costituente di domenica, hanno sicuramente influito sulla percezione degli elettori. «E poi - spiega - il fatto che nasca una nuova forza politica al centro di uno schieramen-

to, la porta automaticamente ad attrarre i consensi». Non si deve comunque lasciarsi condizionare dal favore. L'esempio migliore, in questo campo, sono state le primarie dell'Unione che sembravano proiettare Prodi verso una vittoria a mani basse. Anche Nicola Piepoli distingue le due categorie, e annota: «Il Pd lo stimiamo intorno al 28%, potrebbe arrivare al 30% entro due mesi». Quello che però è importante, ed è valutato anche da Piepoli, è che il Pd ha una «potenzialità» vicina al 40%. «E per trovare un partito del genere si deve arrivare alla Democrazia Cristiana degli anni 70».

e.d.b.

PADOVA

Inizia oggi il VI congresso dei Radicali

Il bilancio di un anno al governo, gli eventuali riposizionamenti, anche in rapporto agli ex compagni socialisti e il neonato Pd. Oltre alle battaglie storiche: di questo si parlerà al congresso dei Radicali italiani, da oggi a Padova. Tra le grandi questioni, la moratoria della pena di morte, la laicità, la libertà di ricerca scientifica, le liberalizzazioni. Anche se non è inserito nel programma ufficiale, la questione di un riposizionamento radicale, in caso di elezioni anticipate, verrà posta dai militanti che si riuniranno alla Fiera di Padova. E non è un caso se alla vigilia dell'assemblea, augurando buon lavoro agli ex compagni radicali, Benedetto Della Vedova invitò Pannella e Bonino a passare nell'opposizione. La priorità del vertice radicale, tuttavia, sembra essere quella di rimanere dov'è: in Parlamento, più che con questo o quel partito. Anche ieri Pannella ha indicato nella sopravvivenza della legislatura la vera «urgenza» dei Radicali. E in caso di elezioni anticipate? Il nome e il simbolo Rnp - anche se Boselli e i suoi stanno costruendo con Angius la Costituente socialista: i deputati sono 15 - potrebbe essere ancora una buona carta. Di questo si parlerà già oggi con Roberto Villetti, capogruppo Rnp alla camera e vicesegretario socialista. Quanto al vertice radicale, potrebbe essere riconfermata la triade rosa: Rita Bernardini segretaria, Elisabetta Zamparutti tesoriera e Maria Antonietta Coscioni presidente. Ma, chissà: in un congresso radicale i colpi di scena non sono insoliti.

FIAMME GIALLE

Sei fiction nel mirino. La Rai: non ci riguarda

La Gdf a RaiFiction: ha sequestrato molto materiale durante la perquisizione negli uffici di RaiFiction, il 25 ottobre. Il direttore Agostino Saccà esclude ogni coinvolgimento della società, e Viale Mazzini in una nota precisa che «l'indagine non riguarda la Rai, che ha fornito al Magistrato la più ampia collaborazione e continuerà a farlo per permettere alla giustizia di fare piena luce sull'inchiesta». Nata per accertare trasferimenti di capitali in società offshore. Sotto esame delle Fiamme Gialle ci sarebbero i contratti di sei fiction prodotte fra il 2003 e il 2005 (Saccà è direttore dall'aprile 2003, prima il posto era vacante): *La sposa cinese*, *Rome* (mai andata in onda), *Sottocasa*, *La lancia del destino* e altre. La Guardia di Finanza avrebbe sequestrato faldoni e contratti, una agenda e le mail del direttore in entrata e in uscita, oltre ad altro materiale dagli uffici del vicedirettore Paolo Bistolfi e del capo struttura per le nuove proposte Paola Masini. Il verbale della perquisizione è stato letto ieri dal Dg Cappon nel consiglio a Viale Mazzini. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore di Napoli, Vincenzo Piscitelli, e parte dall'accusa di concorso in corruzione per Stefania Tucci, commercialista titolare della società di comunicazione E.L.Tecology (ex moglie di De Michelis) e Giuseppe Proietti, indicato come consulente ed intermediario per la vendita di prodotti Bavaria, Hbo. n.l.

Cda Rai, Urbani annuncia le dimissioni. E subito si spacca la Cdl

Si associa il consigliere Udc, non An e Lega. L'Unione: avanti col piano editoriale, le dimissioni si danno, non si annunciano

di Natalia Lombardo / Roma

CDL SPACCATA ieri nel Cda Rai il forzista Urbani ha promesso dimissioni (virtuali). Si associa il centrista Staderini, mentre Bianchi Clerici (Lega) e Malgieri (An) non seguono i due nella strategia di attacco al presidente Rai. La mossa studiata dal consigliere più vicino a Berlusconi punta a tenere sotto scacco Claudio Petruccioli, perché si dimetta dopo la sfiducia trasversale votata in Commissione di Vigilanza da Udeur, Idv e Cdl sulla mozione radicale. Va da sé che la Cdl

a metà confida nel Tar del Lazio (l'8 si dovrà pronunciare sul ricorso di Petroni) e spera nella caduta del governo. Di Pietro ci mette ancora del suo: «Io manderei a casa tutto il Cda». Arrivati al settimo piano di Viale Mazzini alla voce «varie ed eventuali», entra Urbani fino ad allora assente dal Cda e legge la sua lettera inviata al presidente della Vigilanza Landolfi (di An) e sottoscritta anche da Staderini: «Considerate la nostra attuale posizione di consiglieri a completa disposizione del Parlamento». Come, dire: Petruccioli è stato sfiduciato, prenda esempio da noi e si dimetta. E come pietra dello scan-

dalo tornano sulla revoca di Petroni, consigliere forzista rimosso da Padoa Schioppa. Al che Petruccioli risponde: «Grazie Giuliano, è esattamente la stessa risposta che ho dato io a Landolfi». Per quest'ultimo la lettera dei due consiglieri è una «lezione di stile». Giovanna Bianchi Clerici (Lega) non si aspettava la mossa

Il consigliere di Fi legge una lettera alla Vigilanza: siamo pronti a rimettere il nostro mandato

del collega di Fi e non ha aderito: «Le dimissioni si danno, non si annunciano», dichiara nel pomeriggio. «Sono stata colta di sorpresa dalla lettera che Urbani ha letto alla fine del Cda», racconta a l'Unità: «è pleonastica, inutile: è ovvio che siamo tutti rispettosi delle indicazioni della nostra fonte di nomina», la Vigilanza. E aggiunge che «la posizione di Petruccioli giuridicamente è legittima, ma il segnale politico e istituzionale ha un grande valore, sta alla discrezionalità personale ascoltarlo». Del resto lo aveva detto al Prix Italia a Verona: «Se il Parlamento dovesse sfiduciare il Cda il problema me lo porrei». Sta di fatto che il centrodestra a Viale Mazzini si è spaccato in

due, come era successo per le nomine alle società consociate: da una parte Fi e Udc (o meglio, il berlusconiano Urbani che alcuni malignano miri alla presidenza Rai, e l'amico di Casini, Staderini); dall'altra parte Malgieri di An, che ieri nel Cda ha detto a Urbani: «Adesso scrivo anch'io una lettera, ma lo faccio da solo...».

Bianchi Clerici, Lega: una lettera pleonastica inutile. Tutti rispettiamo le indicazioni di chi ci ha nominati

Non è vera, quindi, la tesi dell'attacco «a tappe» che prospetta Andrea Ronchi, portavoce di An e commissario in Vigilanza: «Nessuna spaccatura, è una strategia concordata: Malgieri e Bianchi Clerici hanno già la lettera di dimissioni pronta, procederemo a tappe» e annuncia una «iniziativa a sorpresa» la prossima settimana... Scusi, ma è vero che ha la lettera di dimissioni nel cassetto? chiediamo a Giovanna Bianchi Clerici. Risata, «Assolutamente no». Tutto ciò è accaduto quando nel Cda è stato presentato il piano editoriale. 93 pagine elaborate dal vice direttore generale, Giancarlo Leone, e illustrato anche dai direttori del Palinsesto, Vilfredo Agnese, e del Marke-

ting, Deborah Bergamini (l'ex segretaria di Silvio, sempre in buona postazione). I consiglieri ne parleranno mercoledì prossimo. Il Ds Rognoni lamenta l'interferenza «degli interessi di partito su quelli dell'azienda», e dà un voto positivo alla «discontinuità» nei palinsesti, liberati da vecchie incrostazioni. Staderini ha ironizzato: «Su, passiamo alle nomine...», beccandosi una reprimenda da Fabiani. Il messaggio che il direttore generale Cappon vuole trasmettere è: l'azienda va avanti in modo vitale «nonostante le turbolenze che la circondano». La parola d'ordine è: «business as usual» per mostrare l'autonomia della Rai.